

PENSIERI DI PURIM

Leilui Nishmat

Yosef Buaron ben Rachel ז"ר
da parte della moglie e dei figli

Numero 308

In memoria di Reizi Rodal z"l

Orari Accensione delle Candele

ORARI DI SHABAT

	18:25	19:28
Milano	18:25	19:28
Roma	18:10	19:11
Torino	18:30	19:34
Venezia	18:12	19:16
Verona	18:17	19:21
Lugano	18:26	19:30
Tel Aviv	17:34	18:33

In onore di
**Salomone Nahum
Sembira**

In onore del 100° anno
dalla nascita
Marzo 1916 - 2016

**Emma Fortunata
Mimun z"l**
Adar 2000 Azkarà

Prenota la tua dedica sul sito
www.pensieriditora.it
oppure al 329.80.44.073
info@pensieriditora.it

*Si prega di non trasportare questo
opuscolo durante lo Shabat
in un luogo pubblico*

Dove era D-o durante Purim?

DI Gheula Canarutto Nemni

In ogni generazione, in ogni periodo storico, secolo e millennio c'è stato qualcuno desideroso di porre fine al popolo ebraico. Di vederlo diventare un reperto archeologico, trasformato in un ricordo, in una lezione di storia. In ogni generazione si è alzato un Haman il cui sogno era di cancellare ogni traccia ebraica dalla faccia della terra. Anche in quelle generazioni in cui gli ebrei quasi non si distinguevano dagli altri. Anche in quei decenni in cui l'ebraismo veniva relegato a qualche ora all'anno, a qualche rito sporadico tramandato. Anche in quei momenti in cui l'ebreo faceva di tutto per ingraziarsi il regnante di turno, convinto che il proprio destino dipendesse dall'umore del regno. D-o non viene menzionato nella meghilà nemmeno una volta. Bisogna scovarlo tra le righe, andarlo a cercare negli acronimi delle parole, si devono fare i salti mortali per ritrovarlo nelle allusioni, nelle espressioni. Non c'è il Suo nome, sembra sparito nel nulla. Come dalla vita degli ebrei di quel periodo storico. D-o è relegato ai margini della storia, perché gli ebrei Lo avevano relegato ai margini della propria vita. Poi però si alza Haman e tutto cambia profondamente. Gli ebrei, appena venuti a conoscenza dell'imminente sterminio, usano tutti i propri canali diplomatici, mandano delegazioni. La regina stessa mette la propria vita a repentaglio. Ma nello stesso tempo è la regina stessa a dire, guardatevi dentro. Perché il mondo ci considera diversi seppure abbiamo provato a fare dimenticare la nostra identità a tutti? E gli ebrei si riunirono e pregarono, si strapparono le vesti e digiunarono. Ricordarono ai propri figli chi erano, proprio in quel momento in cui la minaccia pendeva pericolosamente sulla loro testa.

Quando qualcuno si alza e dichiara 'ripuliamo il mondo da questa nazione così diversa', il popolo ebraico, pur avendo fatto di tutto per assimilarsi e rendersi uguali agli altri, ritrova la propria essenza. Dove era D-o durante Purim? Dove era durante le tragedie che hanno colpito il Suo popolo? D-o è lì nella fede ritrovata di chi pensava di non averla mai avuta, D-o sarà nel risveglio di quell'ebreo a cui apparentemente, della propria identità, non è mai importato niente. D-o

è in quegli gli ebrei che rischiavano la propria vita per indossare i tefilin di nascosto ad Auschwitz, quando nella comodità delle proprie case non l'avevano mai fatto. D-o è nelle raccomandazioni ai figli di festeggiare il proprio bar mizvah prima di metterli in salvo su un treno. E' in quei figli che, sporgendosi dal finestrino, domandano 'ma papà, cosa è un bar mizvah?', perché nessuno glielo aveva mai detto. D-o è nei raduni segreti per celebrare il seder, con il rischio di finire in un gulag per il resto della propria vita. D-o è nei Daniel

Pearl che, con la spada sul collo urlano al mondo 'io sono ebreo' negli ultimi respiri. D-o è sempre con noi anche se non lo riusciamo a vedere. E' lì, nell'anima ebraica che rinasce sotto minaccia, quando razionalmente dovrebbe cercare di nascondersi ancora più di prima. Quando Haman si mette d'accordo con i governanti, quando essere ebreo è la cosa più scomoda che ti possa accadere, D-o è nella gioia, nell'orgoglio ritrovato di appartenere a questa nazione.



Purim sameach!

Mordechài si è comportato incautamente? Rav Aron Moss, per concessione di Chabad.org



Domanda:

Nella storia di Purim, l'ebreo Mordechài si rifiutò d'inchinarsi al malvagio Hamàn. Di conseguenza, Hamàn fa emanare un decreto per distruggere l'intero popolo ebraico. Mi domando se Mordechài abbia fatto la cosa giusta! Anche se Hamàn pensava di essere un dio, forse Mordechài avrebbe dovuto inchinarsi a lui piuttosto che rischiare la vita di tutti gli ebrei?

Risposta: quando ero giovane frequentavo una scuola non ebraica. Circa il dieci per cento degli allievi erano ebrei, e ci sentivamo a nostro agio lì. Tuttavia a volte mi sentivo escluso. Non era una scuola particolarmente religiosa ma ogni tanto pregavano in una grande sala con una grande croce all'interno. A un certo punto della preghiera, esortavano tutti ad inchinarsi davanti alla croce, e lo facevano tutti. Ma io no. Non so perché, ma mentre tutti si inchinavano in ginocchio, io rimanevo seduto. Una volta ero un po' teso all'idea che avrebbero potuto scoprirmi ma poi mi resi conto che chiunque avesse notato che non mi stavo inginocchiando stava anch'egli evitando come me di inginocchiarsi, perciò mi sentii sicuro. Ecco una cosa bizzarra: guardandomi attorno, notai che non ero l'unico. Sparsi per la sala c'erano altri che non si erano inchinati, per la precisione circa il dieci per cento degli alunni era seduto con la schiena dritta, e questo voleva dire che nessuno degli alunni ebrei aveva la minima intenzione d'inginocchiarsi. Era una scena particolare, un mare di teste inchinate con un po' di teste ebrei che risaltavano come iceberg sporgenti.

Riflettendo su questa scena, è alquanto sorprendente. Da dove era nato questo spirito di ribellione? Provenivamo tutti da famiglie non osservanti e la maggior parte di noi era ignorante in ebraismo. Nessuno ci aveva mai detto di non inchinarsi e, per alcuni di noi, la scelta di non inginocchiarsi era probabilmente l'unica asserzione di ebraicità mai fatta in pubblico. Che cosa ci aveva ispirati ad essere diversi? Credo che abbiamo ricevuto questa forza da Mordechài, l'ebreo che rifiutò d'inchinarsi. In qualche modo, la sua storia di sfida si è instaurata e fissata nella psiche ebraica a tal punto che anche 2500 anni dopo, sappiamo nel profondo della nostra anima che non ci inchiniamo a nessuno tranne che a D-o.

Quando Mordechài resistette a Hamàn, non stava mettendo a rischio il popolo ebraico. Al contrario, egli salvò numerosi ebrei nelle generazioni successive che avrebbero tratto ispirazione dal suo atto eroico, rifiutandosi di inchinarsi alle forze che avrebbero cercato di schiacciarne l'identità.

I nostri nemici ci odieranno perché non ci inchiniamo ma ci odieranno ancora di più se ci inchiniamo a loro. Quando restiamo in piedi fieri, facendo palesemente capire che siamo ebrei, allora, come Mordechài, assisteremo alla sconfitta del male e al trionfo del bene.

LA TAVOLA DI SHABAT

Perché Tutta Questa Follia? Di Sholom Kesselman, chabad.org

Purim פורים

Purim è un giorno di estrema gioia; probabilmente il giorno più gioioso del calendario ebraico. Però non è solo la gioia ad essere "estrema"; a ben vedere, tutto a Purim sembra essere esagerato. Le quattro mitzvòt di Purim (leggere la Meghillàt Estèr, elargire beneficenza o doni ai poveri, inviare cibi a conoscenti e fare un banchetto festivo) sono cose che facciamo in ogni ricorrenza ebraica: leggiamo brani di Torà, diamo beneficenza prima che cominci la festa, prepariamo un pasto festivo per il quale spesso invitiamo ospiti. La peculiarità di Purim è che tutte queste azioni sono "amplificate". Leggiamo la Meghillà due volte, mentre la lettura della Torà del giorno festivo avviene una volta; prima di accendere le candele dello Shabbàt e delle ricorrenze diamo dei soldi in tzedakà per i bisognosi, ma di Purim elargiamo doni e beneficenza, di più in quantità e a chiunque "stenda la sua mano" (Shulchàn Arùch), senza verificare che sia veramente un bisognoso o il perché chieda; inviamo cibi a familiari e conoscenti e non ci limitiamo a

condividere la nostra tavola. Nelle altre ricorrenze beviamo il vino del Kiddush e se mai poco ancora, ma di Purim ci viene prescritto di bere più del solito. Perché tutta questa dismisura?

Per Obbligo e Per Scelta

Il Talmud afferma che è scritto nella Torà riguardo alla rivelazione al Sinài "Ed essi (gli ebrei N.d.T.) stettero ai piedi del monte". Rav Adimi disse: questo ci insegna che il Santo Benedetto Egli sia li copri con la montagna come se fosse stata un recipiente capovolto, e disse loro: "Se accettate la Torà, bene; altrimenti questo sarà il luogo della vostra sepoltura". Rav Acha bar Yaakòv disse: da qui deriva l'idea di coercizione nell'aver accettato la Torà. Ravà disse: ciononostante essi accettarono di nuovo la Torà ai tempi del re Assuero, come è scritto, "Gli ebrei stabilirono e accettarono", a significare che ai tempi del re Assuero stabilirono e fissarono ciò che avevano già accettato ai tempi di Moshè (Shabbàt 88a). Questo passo getta una nuova luce sul significato di Purim, che diventa allora il tempo in cui gli ebrei accettarono la Torà volontariamente e serenamente, trasformando radicalmente ed elevando la dinamica del nostro rapporto con D-o. In sostanza, Purim sarebbe un altro Shavuòt, con qualche elemento in più. Ai tempi di Ahasveròsh e della vicenda di Purim gli ebrei non sperimentarono nessuna

rivelazione Divina; eppure, riconobbero la mano di D-o dietro gli intricati eventi e alla fine dichiararono nuovamente devozione alla Torà di loro propria volontà. Shavuòt è la festa del dono della Torà, in cui D-o è il donatore che nella Sua immensa bontà ci ha donato il regalo più prezioso; sbalorditi e impressionati, sentimmo il monte incombere su di noi. Purim è il tempo in cui ricevemmo la Torà; la ricorrenza riguarda più noi e la nostra accettazione amorevole e il nostro sforzo volto ad assorbire gli insegnamenti della Torà. L'atteggiamento verso qualcosa in cui crediamo è diverso da quello verso qualcosa a cui siamo obbligati. Nel secondo caso, ci limitiamo a fare quello che siamo costretti a fare. Quando invece ci impegniamo in qualcosa per nostra scelta e perché ci crediamo, ci spingiamo molto più avanti e molto più lontano.

Purim

A Purim la Torà diventa nostra, la nostra vita, e allora facciamo letteralmente follie per essa. Perdiamo quasi il lume della ragione; leggiamo la Meghillà due volte perché una non ci basta; elargiamo doni e denaro incondizionatamente; indugiamo nel mangiare e nel bere fino al punto di dimenticare tutto il resto. Come dei veri innamorati.



Purim in prigione?

C e la metteva tutta. Era uno shaliàch (inviato) del Rebbe. diffondeva strenuamente il messaggio della Torà, spronando tutti e tutte a conoscerla meglio, a praticare le mitzvòt e ad apprezzare il fatto di essere ebrei. I suoi sforzi riscosero successo e aveva tutte le ragioni di proseguire la sua opera con entusiasmo. Tuttavia, c'era una persona che lo tormentava cercando con tutti i mezzi di mettergli i bastoni fra le ruote e di spegnergli l'energia. Si trattava di un uomo agiato e influente che disprezzava tutto ciò che si riportava alla chassidùt. Il colmo era che quest'uomo era nato grazie ad una berachà del Rebbe, dacché i suoi genitori attesero lunghi anni prima di metterlo alla luce. Sua madre non riusciva a portare a termine le sue gravidanze nonostante lo stretto controllo dei più grandi specialisti. Il rabbino della loro comunità, un chassid, suggerì loro di chiedere una berachà al Rebbe. Non avendo più niente da perdere, la coppia si recò a New York e durante una yechidùt, colloquio privato, il Rebbe consigliò loro di essere particolarmente attenti alle regole della *Taharàt hamishpachà* – purezza familiare. Inoltre aveva promesso loro la nascita di un maschietto che si sarebbe chiamato Yossef Yitzchak, come il Rebbe precedente (suo suocero). In effetti, Yossef Yitzchak nacque un anno dopo. Crebbe e incontrò successo professionale. Eppure, non solo non dimostrava alcuna

riconoscenza nei confronti del Rebbe ma l'istruzione di cui godette in certe yeshivòt, gli fece detestare e biasimare tutto ciò che avesse un legame con Chabàd e, nella fattispecie, con lo shaliàch della città.

Improvvisamente, senza segni precursori, questo Yossef Yitzchak fu oggetto di un'amara controversia. Vittima di calunnie, fu arrestato e messo in prigione. Sui documenti ufficiali non appariva coi nomi Yossef Yitzchak ma ne aveva altri più in voga che usava per il mondo degli affari. Perciò la comunità ebraica non fu informata del suo arresto come vuole la legge dello stato americano. Ciò avrebbe permesso di farlo liberare su cauzione facendosi garante della sua prossima comparizione in tribunale. E invece, trattato come un criminale, Yossef Yitzchak non era in grado di far accelerare la prassi per la sua difesa. Inoltre, i responsabili della comunità temevano l'eventuale e possibile brutta pubblicità causata da questa losca faccenda. Il giorno prima di Purim, lo shaliàch apprese l'accaduto. Si presentò ai cancelli del penitenziario per chiedere il permesso di leggere la meghillà al prigioniero. La legge vietava visite fino a che tutto l'iter non fosse stato completato. Ma a questo shaliàch, che intratteneva relazioni amichevoli con il capo delle guardie, venne concesso in via eccezionale l'accesso alla cella per questa ricorrenza ebraica, senza

però il diritto di rivolgere la parola al detenuto.

«Lei ha il diritto di leggere il vostro testo sacro, considerato che fa parte dei diritti dei carcerati, e poi se ne andrà senza scambiare una sola parola con il detenuto. Lo shaliàch accettò ma precisò che alcune benedizioni dovevano essere pronunciate dal detenuto. La guardia accettò.

E fu così che lo shaliàch entrò nella prigione e percorse il lungo corridoio che portava alle celle. Quando Yossef Yitzchak, distrutto dai quei giorni di solitudine, vide lo shaliàch al quale aveva causato tante seccature, fu esterrefatto, e al contempo felice di vedere un correligionario che si preoccupava di fargli compiere la mitzvà della lettura della meghillà. Comunque sapeva di non poter parlargli e questo gli evitò un sicuro imbarazzo. Lo shaliàch lesse la meghillà per circa mezz'ora, poi al termine delle letture dell'ultimo versetto non si fermò e pronunciò in ebraico con la stessa melodia della meghillà e tutto d'un fiato: «Ha bisogno di parlare con qualcuno? Conosce qualcuno la cui testimonianza potrebbe esserle d'aiuto?» Yossef Yitzchak rispose con lo stesso tono cantilenante: «Parli con Yankel e anche con Moshe. Il mio avvocato è Mordechai della sinagoga Shoshanat Yaakov. E dica a mia moglie che conto di



uscire presto da qui e che sono innocente». Senza batter ciglio, lo shaliàch arrotolò la meghillà e uscì senza voltarsi e senza, apparentemente, aver scambiato una sola parola con il prigioniero.

Contattò immediatamente le persone indicategli da Yossef Yitzchak e ciò permise di far accelerare la causa e, in fine, di provare l'innocenza dell'accusato.

Da quel memorabile Purim, Yossef Yitzchak cambiò completamente! Divenne uno dei più ardenti sostenitori del movimento Chabàd della sua città e non smise di ammirare l'amore disinteressato per ogni ebreo che anima ogni shaliàch. «Un amore elargito anche ad uno che si opponeva ad ogni iniziativa del Rebbe; un tale amore, ripeteva, siate sicuri di trovarlo dai Lubavitch».

LITOGRAFIA -
 TIPOGRAFIA - GRAFICA

Garanzia Prezzi
 imbattibili!

TEL. 328 602 8886 -
 327 870 48 91

Mercoledì 23 Marzo - Il Digiuno di Esther

In ricordo del digiuno degli ebrei istituito dalla regina Ester in seguito al decreto di Hamàn, il giorno precedente Purim si digiuna dall'alba al tramonto. (Roma dalle 4:39 alle 18:54 - Milano dalle 4:46 alle 19:10)



Machatzit Hashekel

Il mezzo Siclo È tradizione donare in tzedakà una moneta (o, ancora meglio, tre) di metà del valore della valuta corrente – mezzo euro o mezzo dollaro, ad esempio – in ricordo del mezzo shekel che gli ebrei donavano al Santuario. La somma era la stessa per i ricchi e per i poveri. La donazione del mezzo shekel può essere effettuata durante il digiuno di Esther oppure il giorno di Purim.

Molti usano dare il valore reale del mezzo siclo (circa 5 Euro e si usa farlo anche per i propri membri famigliari).

Giovedì 24 Marzo - Purim



La **Meghillà** è un rotolo di pergamena su cui è scritta la storia di Purim. La lettura deve essere ascoltata due volte, una la sera e una di giorno. Si usa rumore quando viene menzionato il nome di Haman, come per cancellarne ricordo. Tuttavia, poiché per compiere la mitzvà si è tenuti a sentire ogni della lettura, è dovere di ciascuno mantenere il massimo silenzio durante stessa, salvo appunto quando viene letto il nome di Hamàn.



La mitzvà del **Mishloach Manot** consiste nel dare almeno due tipi di cibo pronti per la consumazione (dolciumi, frutta, bevande), ad almeno una persona nel giorno di Purim.



Matanot laevionim consiste nel dare almeno una moneta ad un minimo di due persone bisognose. È preferibile dare i soldi direttamente alle persone; se ciò non è possibile, è sufficiente mettere soldi in due bossoli diversi.



Il **Mishte**. Durante la giornata di Purim si consuma un pasto festivo a base di pane come nei giorni di festa per celebrare il grande miracolo di Purim. Il pasto andrà fatto durante il giorno entro il tramontare del sole (se si fa l'hamotzi sul pane prima del tramonto però la si potrà continuare anche di sera dicendo l'al hanissim nella birkat hamazon).

לרפואה שלימה של
עמנואל מענדל בן מרים
שיחי